

L'intervista Il soprintendente dei Beni culturali

Fiere in centro storico, Tiné: «Ora serve un regolamento»

L'ANNUNCIO «I monumenti si devono vedere, per le fiere urbane serve un regolamento». Ad annunciarlo è il Soprintendente Vincenzo Tiné. «Cerchiamo di mantenere un minimo della bellezza che questo territorio ha», aggiunge. Giacca a pagina V



Peso: 25-1%, 29-83%

Parla il Soprintendente

Tiné: «Regoliamo le fiere e gli eventi in centro storico»

► «Strade e piazze sono un bene culturale per legge, allora decidiamo come usarle» ► «Ad esempio adesso i plateatici sono stati ridimensionati con un accordo»

L'INTERVISTA

PADOVA Il Soprintendente Vincenzo Tiné ha fama di essere un "duro". In realtà si è semplicemente battuto per il rispetto della bellezza, che sia di una piazza o di un monumento, nei confronti di chi vorrebbe oscurarla e deriderla con artifici di dubbio gusto. Appena arrivato a Padova, giusto un anno fa, disse che i plateatici avrebbero dovuto essere ridimensionati seguendo un concetto già espresso da un predecessore: le piazze non sono delle sale da pranzo. E adesso in piazza dei Signori si può tornare a camminare.

Tutto tranquillo dunque?

«I plateatici sono sostanzialmente sistemati. L'accordo che regola le piazze (fatto nel maggio del 2020) è stato rinnovato per le tre piazze a cui dovremo aggiungere fra poco anche Prato della Valle che spesso dimentichiamo. Queste piazze sono sotto il controllo diretto della Soprintendenza».

Però...

«Ora, come abbiamo fatto a Vicenza, vorrei fare un bell'accordo, ovvero il libro delle regole anche per le manifestazioni, come le fiere urbane». Un esempio per farci capire: El biologico in piazza oppure l'Europa in Prato i Fuochi o le bancarelle natalizie. «Il suolo pubblico è di tutti quindi può essere concesso ad un'attività economica in esclusiva, ma capendo in quali spazi e con quali regole. Poi il contenuto non dipenderà da noi».

Ci sarà un'interpretazione più restrittiva?

«Se qualcuno utilizza la strada o

la piazza che è bene culturale per legge, tanto più nel centro storico di una città d'arte, noi dobbiamo dire se è compatibile con il bene culturale. Dunque se si riempie la piazza completamente e non si vede neanche più un monumento... Ma non abbiamo voglia di fare il poliziotto cattivo. Allora decidiamo quali manifestazioni fare, dove e come. Noi cerchiamo solo di governare un territorio che ha una grandissima valenza monumentale e paesaggistica per mantenere un minimo di bellezza in questo Paese».

Passiamo al secondo punto. I tempi. È un refrain consolidato. Quando c'è un ritardo per un permesso che riguarda l'avvio di un'opera che sia una ristrutturazione sui Colli o un centro commerciale "è colpa della Soprintendenza"...

«Guardi che noi abbiamo dieci giorni di tempo a termini di legge per rispondere a un quesito che riguardi una pratica paesaggistica semplificata, quella di un privato. E alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio del Veneto Orientale, che gestisce Padova-Venezia-Belluno-Treviso arrivano 46mila "protocolli" l'anno, ovvero domande a cui rispondere. Ma in quindici anni i dipendenti si sono ridotti da 85 a 50 e gli architetti sono 5 al posto di 11».

E il lavoro non è diminuito immaginiamo...

«Nel Veneto ci sono 1.156 tipi di vincoli paesaggistici, è la prima Regione d'Italia per numero. La seconda è la Toscana, che ne ha 400, tre volte di meno. Questo significa che qualunque attività edilizia che si svolga in Veneto al 90 per cento dev'essere autorizzata da qui. Anche se lei vuole dipingere a nuovo o cambiare la porta di una casa che ha costruito un anno prima. Il territorio è quasi tutto coperto da vin-

colo paesaggistico quindi chiunque voglia fare una qualsiasi modifica deve chiedere l'autorizzazione a noi. Con un aggravio burocratico mostruoso».

Come si esce da questa situazione?

«Con il Piano paesaggistico regionale. Il Legislatore ha detto: care Regioni d'intesa con il ministero datevi le vostre regole, decidete in modo che il cittadino sa quello che deve fare. Queste regole ancora non esistono. Si è partiti nel 2009 per farlo, siamo nel 2024 ma ancora non c'è. Le uniche Regioni che ce l'hanno sono la Toscana, La Puglia, il Friuli e il Piemonte».

Fa la differenza?

«Avere il piano significa avere le regole. Se qualcuno vuole farsi la casa gialla o una piscina particolare o un viale dentro una villa, ma non si può, non perde tempo ad aprire una trafila di mesi. Con il Piano chi chiede si rapporta direttamente e solo con i comuni».

Invece adesso?

«Oggi il privato deve prendere un architetto che faccia una relazione paesaggistica, mandare la pratica al Comune che convoca una Commissione comunale con i suoi tempi perché i più piccoli non hanno nemmeno i tecnici, passa un paio di mesi, e alla fine tocca a noi, che siamo gli unici ad avere termini perentori. Nella pratica paesaggistica semplificata, se non rispondiamo entro 10 giorni di fatto vale il silenzio-assenso, ovvero il cittadino è libero di fare quello che vuole».

Dunque non sono le Soprintendenze le zavorre?

«L'idea del ritardo non è vera, ma l'impressione è che sia così creando un appesantimento nei rapporti con i cittadini anche perché spesso non c'è nemme-

no il tempo per l'ispettore di zona di fare un sopralluogo o spiegare un diniego. Per una pratica paesaggistica ordinaria che riguarda magari un imprenditore che vuole fare un capannone di 12 piani, abbiamo solo 30 giorni».

Però le cose stanno cambiando...

«Da due anni il presidente Zaia e il ministro Sanguiliano hanno ripreso i lavori per la stesura del Piano che era fermo da cinque anni. Siamo ripartiti dall'anno scorso e spero che in un anno arriveremo almeno alla bozza finale. Se la Toscana con un terzo dei nostri vincoli ci ha messo dieci anni a fare un Piano paesaggistico pensi lei. Comunque la Regione è molto aperta e c'è una buona sinergia con Soprintendenze e Ministero a livello di uffici. Ce ci riuscissimo vorrebbe dire dare sicurezza alla gente senza perdere tempo e soldi a fare progetti».

Giudizio su Padova?

«È un territorio estremamente dinamico dal punto di vista economico e sociale dentro la locomotiva del nordest. Tutto gira, dal bar alla fabbrica e noi dobbiamo governare questo processo in una città fortemente dinamica dove siamo continuamente chiamati a dare pareri...»

Mauro Giacon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NON ABBIAMO VOGLIA
DI FARE IL POLIZIOTTO
CATTIVO, MA SOLO
DI DECIDERE INSIEME
QUALI FARE, COME
E DOVE PER RISPETTO»

«I NOSTRI UFFICI SONO
SOPRAFFATTI DA
46MILA RICHIESTE
ALL'ANNO, INTENDIAMO
DARE PIÙ POTERE
DI RISPOSTA AI COMUNI»

TEMPI LUNGI PER
LE AUTORIZZAZIONI?
«NON È PER NIENTE
VERO, ABBIAMO SOLO
POCHI GIORNI, MA SERVE
IL PIANO PAESAGGISTICO»



IL SOPRINTENDENTE Vincenzo Tiné nel suo ufficio in via Aquileia



Peso:25-1%,29-83%